

BLU SCADERO

Mensile di informazione rock - n°376
Marzo 2015 - Anno XXXV - € 5,00



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n°46) art. 1 comma 1 - DDB WARESE

JAMES MCMURTRY

MARK KNOPFLER - ELLIOTT MURPHY
JESSE MALIN - BUENA VISTA SOCIAL CLUB
The MAVERICKS - WILLY DEVILLE - BETH HART
GOV'T MULE - LOWELL GEORGE/LITTLE FEAT
HOUNDMOUTH - LAURA MARLING
ROBBEN FORD - BETTYE LAVETTE

Interviste
RHIANNON GIDDENS
GANG - STEVE EARLE
DUKE GARWOOD
KING CRIMSON - HAYSEED DIXIE

ISSN 1827-5540

50376

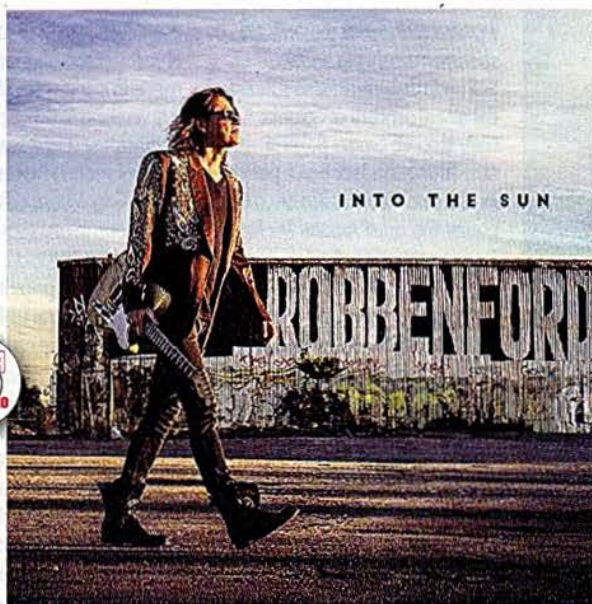
9 771827 554007

ROBBEN FORD

Into The Sun
Mascot/Provogue

★★★½

Sinceramente ho perso il conto del numero dei dischi dell'artista californiano, ma credo che tra album a nome suo, con i fratelli e collaborazioni varie con altri musicisti e gruppi, gli album dove appare il nome di **Robben Ford** (non come ospite), superino abbondantemente le trentacinque unità. Quello che è certo è che gli ultimi tre sono usciti per la Mascot/Provogue, questo *Into The Sun* incluso, e secondo la critica, almeno nei due precedenti, si era segnalato un certo ritorno di Robben verso le sue radici più blues. A giudicare dai primi ascolti del nuovo album (effettuati in streaming parecchie settimane prima dell'uscita e senza molte informazioni a disposizione sui musicisti coinvolti, ospiti a parte) mi sembra che invece in questa occasione si sia optato per un tipo di suono più eclettico e variegato, magari a tratti un filo più leccato, che è da sempre la critica che gli fanno i suoi detrattori, grande tecnica e bravura infinita, ma un suono fin troppo algido e preciso a momenti. Ford, nella presentazione del disco, ha parlato di un disco solare (vedi titolo) e positivo, molto ritmato e diversificato negli stili usati, spingendosi a dichiarare che si tratta di uno dei suoi migliori in assoluto (ma avete mai sentito un artista dire, "si in effetti l'album è bruttino, potevo fare meglio"?). Undici brani in tutto, cinque dove appaiono ospiti molto diversi tra loro, quattro scritti in collaborazione con un certo **Kyle Swan**, musicista, vocalist e polistrumentista dall'approccio particolare, di cui fino a questo album ignoravo l'esistenza, diciamo un tipo "strano". Comunque non mi sembra che l'influenza di Swan sia molto marcata, e in ogni caso per uno che ha suonato con Joni Mitchell e Miles Davis nulla di nuovo! L'ingegnere del suono al solito è **Niko Bolas**, collaboratore di lunga data di



Robben Ford, che rende il tutto nitido e ben calibrato, per i musicisti che suonano azzardo la presenza della sua ultima sezione ritmica, **Wes Little**, il batterista e **Brian Allen**, il bassista, anche in *A Day In Nashville* e **Jim Cox** alle tastiere. Il risultato sonoro, come si diceva, è più eclettico del solito, *Rose Of Sharon*, tra acustico ed elettrico, ad occhio (e a orecchio) sembra una di queste collaborazioni con Swan, molto raffinata e ricercata, con lo spirito jazz-blues della chitarra di Ford che cerca di inserirsi in melodie più complesse. Ma *Day Of The Planets* ha questo annunciato sound molto solare ed immediato, tocchi soul, una ritmica esuberante e le tastiere che colorano il solito lavoro magistrale della solista di Robben, dal suono inconfondibile, più misurato rispetto ad altre occasioni. *Howlin' At The Moon*, con la presenza di alcune voci femminili di supporto, ha un suono decisamente più rock-blues e carnale con la chitarra che fa sentire una presenza più decisa, ben supportata dall'eccellente lavoro di sezione ritmica e tastiere, oltre ad una ottima interpretazione vocale; molto piacevole anche l'incalzante *Rainbow Cover*, con le cristalline evoluzioni della solista di Robben inserite in una canzone di impronta decisamente pop-rock, ma di classe. La voce maschia di **Keb' Mo'** ben si accoppia con quella di **Robben Ford**, in un duetto gospel-blues, *Justified*, dove si apprezza anche la sacred steel del bravissimo **Robert Randolph**, il piano honky-tonk di **Jim Cox**, il tutto coronato da un

classico assolo di Ford. **ZZ Ward** è una giovane cantante americana, di recente opening act anche per Eric Clapton, fautrice di un blues-rock leggero, forse più blue-eyed soul, che ben si sposa con le sonorità sempre raffinate della chitarra di Robben, che donano una magica aura sospesa e sognante a una notevole *Breath Of Me*, mentre per *High Heels And Throwing Things*, un duetto con **Warren Haynes**, il suono si fa decisamente più maschio e vibrante, un funky-rock gagliardo dove la slide guizzante del musicista dei **Gov't Mule** ben si sposa con la solista del titolare, in una continua alternanza di licks. *Cause Of War* è un altro bel pezzo, energico e dalla struttura decisamente rock-blues, con un torrido riff di chitarra e un sound tirato inconsueto per Ford, mentre la successiva e complessa *So Long 4 You* rimane in questo spirito chitarristico presentando un duetto con il maestro della slide **Sonny Landreth**, in gran spolvero. Ci avviciniamo alla conclusione, prima con una *Same Train* che anche grazie alla presenza di una armonica (non so chi la suona) alza la quota blues di un album che cresce con il passare dei brani anche grazie al solismo sempre diversificato di Ford, poi con *Stone Cold In Heaven*, che vede la presenza di **Tyler Bryant**, leader e solista degli **Shakedown**, uno dei nomi emergenti del nuovo rock americano, che imbastisce un bel duetto a colpi di solista con Robben. Forse aveva ragione lui, in effetti sembra uno dei suoi migliori dischi di sempre.

Bruno Conti

SEASICK STEVE

Sonic Soul Surfer

Caroline

★★★½



Dopo Sixto Rodriguez e Doug Seegers e ora con Seasick Steve sarebbe il caso di aprire su queste pagine la rubrica *lost and found*, perduti e ritrovati, ma non riferita ai dischi bensì agli uomini. Come Rodriguez e Seegers anche Seasick Steve, all'anagrafe **Steven Gene Wold**, vanta una vita burrascosa che sembra ora incanalata nella parte luminosa della strada. Steven Gene Wold è nato a Oakland nel 1941 e ha trascorso una infanzia segnata dagli abbandoni. I genitori si separarono quando Steve aveva 4 anni ma il bambino già a otto anni aveva imparato a suonare la chitarra grazie a K.C Douglas, l'autore di *Mercury Blues* che lavorava nel garage di suo nonno. A tredici anni Steven se ne andò di casa, stanco dei maltrattamenti del patrigno, bigheleonando tra Tennessee e Mississippi fino al 1973, saltando sui treni e lavorando come contadino stagionale e cowboy. Così descrive quel periodo della sua vita: "gli hobo sono persone che viaggiano per cercare lavoro, i vagabondi sono persone che viaggiano ma non cercano lavoro, i perditempo sono persone che non viaggiano e non lavorano. Io sono tutte e tre insieme". A Como, in Mississippi compra in un Goodwill store per 75 dollari una scalagnata chitarra giapponese con tre corde che sarà la fortuna della sua vita. Durante gli anni sessanta comincia a esibirsi con musicisti di blues suoi amici e diventa sessionman, si impratichisce inoltre nelle tecniche di registrazione. Quando si sposta a vivere a Olympia, vicino Seattle, lavora con diversi musicisti di area indie e finalmente nel 1996 incide il suo primo album, ironicamente intitolato, *This Is A Long Drive For Someone With Nothing To Think About*. Emigra a Parigi dove fa il busker nel metrò, poi passa in Norvegia (ha cambiato 59 volte il posto dove vivere) e nel 2004 pubblica *Cheap* (il riferimento è alle sue chitarre) con sezione ritmica il gruppo dei Level Devils. Due anni dopo la Bronzerat Records gli pubblica un nuovo disco, *Dog House Music*, che gli permette

di accedere allo show della BBC Hootenanny condotto da Jools Holland. Nel 2007 vince il Mojo Award per il Best Breakthrough Act e partecipa a festival importanti quali Reading, Leeds e Glastonbury. Gira il mondo, compare in Giappone, Danimarca, Australia, firma con la Warner, riempie la Royal Albert Hall, l'Hamersmith e la Grand Opera House di Belfast e viene invitato al David Letterman Show. Quello che era un hobo prima e un busker dopo è diventato una specie di star, tanto che la BBC realizza un video su di lui, *Seasick Steve Bringing It All Back Home* ambientato nel sud degli Stati Uniti. Wold a questo punto ammette di avere abbastanza soldi per comprarsi un trattore John Deere modello anni 60, coronamento di un sogno. Oggi **Seasick Steve** vive tra la Norvegia e l'Inghilterra con la sua seconda moglie, il nuovo disco *Sonic Soul Surfer* segue di due anni *Hubcap Music* frutto della collaborazione con **Luther Dickinson**, John Paul Jones e Jack White. Il leader dei North Mississippi Allstars è anche presente con la slide in due brani di *Sonic Soul Surfer* mentre **Ben Miller** aggiunge l'armonica in *Summertime Boy*, brano che celebra le delizie del vivere al sole in California. Il fedele Dan Magnusson si occupa di batteria e percussioni e Georgina Leach del violino. Dodici brani nella versione in CD e sedici nel LP, *Sonic Soul Surfer* è un disco dal suono scarno e minimale che sintetizza l'avventura musicale (ed esistenziale) di Seasick Steve, un settantenne che suona il blues con l'energia e la spregiudicatezza di un venticinquenne. Costruisce un suono basato sullo "stridio" delle sue chitarre da supermercato, tre o quattro corde pizzicate con vibrante veemenza in modo da ottenere un sound asciutto e ritmico, che ha maestri nel gesto di Mississippi Fred Mc Dowell e R.L. Burnside. Steve

SEASICK STEVE



SONIC SOUL SURFER